

Venerdì 11 aprile 1997

14 l'Unità2

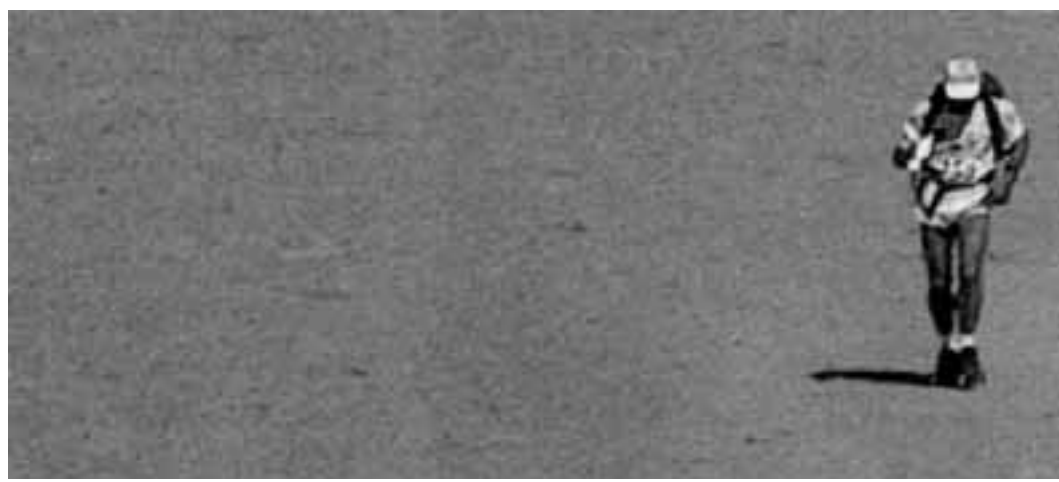
LO SPORT

### Miller a Milano per il mondiale con Parisi

È da ieri a Milano il pugile americano Harold Miller, sfidante di Giovanni Parisi per la corona Wbo dei superleggeri in programma domani al Palalido. Miller, 29 anni, del North Dakota, lavora come operaio in un mulino, ha un 30 vittorie, 9 sconfitte e un pareggio. Nel '96 ha disputato un solo incontro ed ha battuto da Maddux per ko tecnico alla terza ripresa. È allenato dal fratello Todd.

### Marathon sables Il Sahara piega Gozzano

Il maratoneta italiano Marco Gozzano è stato costretto al ritiro nella quarta tappa della Marathon des sables, 230 km nel deserto marocchino del Sahara. La tappa di ieri di 78 km da Dayetchegaga a Jebelmegeg, era ritenuta la più dura della gara sia per le difficoltà della pista sia per la presenza di serpenti velenosi. In campo femminile le italiane Zacchi, Pellizzari e Garelli restano le leaders della corsa.



### Boxe donne Mary Rosa Tabbuso vuole l'Europeo

La parrucchiera romana Maria Rosa Tabbuso, 27 anni, e la maestra d'asilo inglese Michelle Sutcliffe, 30, si contenderanno oggi al Palalido di Milano (se arriverà il permesso di magistratura e polizia, visto che la federazione non ha concesso un'autorizzazione che non può concedere) la corona europea di pugilato femminile, titolo riconosciuto dal'Ebu. Per l'Italia sarebbe la prima volta.

### Cravero ko in allenamento Campionato finito

Campionato finito per Roberto Cravero. Il calciatore del Torino ha riportato una lesione al tendine d'Achille, al quale fu già operato un anno fa. L'infortunio ieri nel primo allenamento a Salsomaggiore Terme, dove la squadra granata è in ritiro in preparazione della trasferta di Cremona. Non potrà tornare ad allenarsi prima di 45 giorni e ci sono timori per la prosecuzione della sua carriera.

### Argentina, Gp n°600 Hill: «Favorito Schumacher»

Mentre Michael Schumacher e Eddie Irvine vengono ricevuti in gran pompa da Carlos Menem, il presidente argentino grande tifoso della Ferrari, e Damon Hill designa come suo primo favorito per il successo del Gp lo stesso pilota tedesco, l'Argentina si appresta a festeggiare al circuito Oscar Galvez di Buenos Aires il Gran Premio numero 600 di Formula 1. Il «circus», nato nel 1950, nell'occasione renderà omaggio a Ronnie Peterson, pilota deceduto a Monza, che vinse il Gran Premio battendo di 466 millesimi Patrick Depailler sul traguardo di Kyalami, in Sudafrica, nel 1978. La centesima gara di Formula Uno fu vinta nell'agosto del 1961 dall'inglese Stirling Moss alla guida di una Lotus sul circuito tedesco del Nurburgring. Il Gp n°200 fu disputato 10 anni più tardi a Monaco e fu vinto da Jackie Stewart con una Tyrrell Ford. Una leggenda vivente della Formula Uno, Niki Lauda, si aggiudicò invece il quattrocentesimo Gp in Austria nel 1984 con una McLaren Porsche. Dietro di lui giunse il brasiliano Nelson Piquet che sei anni dopo legò il suo nome a quello del Gran Premio numero 500: lo vinse alla guida di una Benetton Ford. La Ferrari invece non ha mai vinto Gp con due zeri, ma Hill a parte, per Schumacher e Irvine quella di domenica potrebbe essere la volta buona. «Sono convinto di poter lottare per il podio e sarei soddisfatto del terzo posto». Lo ha detto comunque ieri a Buenos Aires il ferrartista Michael Schumacher nel corso di una conferenza stampa organizzata dalla Marlboro in un caratteristico locale di tango: con lui anche Eddie Irvine che si esibì in passi di tango. Il pilota tedesco ha tracciato un bilancio positivo dei primi due gran premi e si è detto convinto che la Ferrari potrà lottare per il titolo mondiale: «Negli ultimi giorni abbiamo lavorato molto - ha assicurato Schumi -, ma un bilancio finale verrà fatto in occasione del gran premio di Imola». Oggi, intanto, iniziano le prove libere in Argentina.

Dopo l'irresistibile performance contro l'Ajax, la Juventus fa i conti della stagione e guarda sempre avanti

## Esplode il Lippi-pensiero «Feeling e gambe fresche»

TORINO. Il segreto della Juventus? La campagna di rottamazione. Ma, rispetto alla casa madre Fiat, non gode dell'appoggio di terzi. Opera in proprio, facendo comunque guadagnare agli stessi azionisti un sacco di quattrini. Nella stagione scorsa la Juventus ha ceduto l'usato a prezzi di realizzo: via Ravanello e Vialli per modelli nuovi, magari non perfettamente rifiniti, ma integri: Nick Amoroso e Christian Vieri. La coppia di killer d'area di rigore che all'«Amsterdam Arena» si è candidata a traghettare la Juventus di qui al Duemila carichi di trionfi.

### Lippi come Eta Beta

Nelle vite parallele di Christian e di Nick, destinate ad incrociarsi negli scambi in campo, c'è un pezzo di contraddizioni del laboratorio Juve. Un laboratorio di felici intuizioni, piccole invenzioni e qualche combinazione fortunata, che Marcello Lippi (auguri, oggi compie 49 anni) dirige come fosse Eta Beta. Basta che gli si accenda la lampadina e la Juventus diventa multipla. Qualcuno voleva cacciare i due. Lippi, dopo aver appeso al muro Vieri all'ultima delle castronerie, ha dato ascolto al suo sesto senso. Ed oggi indirettamente conferma: «Se uno litiga con un calciatore, non significa che lo perde per sempre». Così la squadra che aveva cominciato con il tridente (discreto) Vieri-Boksic-Del Piero è esplosa in coppa e campionato con la soluzione di ripiego Amoroso-Vieri, passando per la coppia (buona) Boksic-Padovano. Tre Juventus, così diverse, così eguali. Diverse nel gioco, eguali nel risultato. Fantastico.

### Il senso della misura

Nel giro di tre giorni, ha chiuso un ciclo, quello del Milan, è ha picconato il mito dell'Ajax. Atti dovuti perché, come dice il saggio Deschamps, i cicli aperti sono sempre quelli chiusi da altre vittorie... Le premesse ci sono tutte: scudetto e coppa Italia nel '95, coppa dei campioni, coppa intercontinentale e supercoppa nel '96, l'opzione sul cam-

pionato in corso e un piede nella finale di Monaco. Non ha ancora il Milan gallone di Sacchi e di Capello, ma si candida a prenderne l'eredità. O, comunque, per dirla con il Lippi-pensiero, «almeno ad egualarlo». Stile eguale, mezzi diversi. Se l'opulenza era il segno distintivo della panchina milanista, la Juve si accontenta di organici misurati. Lo stesso Lippi, in una recente intervista, lo ha ribadito, testuale: «Io non racconto mai il "famoso tutti titolari, tutti riserve". I giocatori devono sapere che otto o nove di loro, se non sono cadaveri per qualche malanno, giocano sempre».

Sarà anche per questo fatto che oggi afferma con una punta di orgoglio: «Il salto di qualità della Juve si spiega con la crescita morale e psicologica dei suoi giovani calciatori. Oggi Vieri è sinonimo di sicurezza, di convinzione nei propri mezzi. Ed è un giocatore rinato nei movimenti. Amoroso è cresciuto soprattutto in forza fisica, in potenza».

Il tutto, in osmosi quasi perfetta con il gruppo degli anziani. Sull'argomento, Didier Deschamps, un «senatore» del gruppo, ha una chiave personale di lettura: «Tra loro due, prima ancora che intesa tecnica, c'è feeling. Sono amici fuori e dentro al campo, due talenti che si completano come raramente accade ad una coppia di bomber».

### La legge dei numeri 2

Per Lippi è una sorta di favola: «Alle volte i numeri due in campo diventano numeri uno». Non è dello stesso avviso Amoroso, che sostiene di non essersi mai sentito una riserva, nemmeno quando era fuori squadra, non solo in panchina. Insomma, gli stimoli hanno funzionato alla grande, se attaccanti di seconda scelta da un fortissimo ego si sono accesi come razzi vettori di una Juve stellare. Una dimensione nella quale la squadra ha navigato per tutto il primo tempo di Amsterdam. «La migliore Juventus della stagione», secondo il centrocampista francese. Ovvero, irresistibile.

Michele Ruggiero



Arnold Scholten, contrasta lo juventino Paolo Montero

Dusan Vranic/Ap

Domenica sera Inter-Milan. «Siamo favoriti - dice il portiere nerazzurro - e di solito vince chi non lo è...»

## Pagliuca teme la «legge del derby»

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Oscillare da casa Milan a casa Inter in questi giorni di vigilia del derby è come fare la spola fra un funerale e un matrimonio. Un lutto ostentato nemmeno con troppa compostezza nel bunker rossonero (vedi il litigio fra Sacchi ed un tifoso), squilli di tromba, fiori d'arancio, ricchi premi e cotillons nel *buon retiro* nerazzurro. I motivi delle antitetiche situazioni sono naturalmente ben noti, in estrema sintesi si chiamano Juventus e Monaco. Ed essendo ieri giornata di visita in casa nerazzurra, ecco emergere in tutta la loro solare evidenza i benefici effetti della vittoria contro i francesi in Coppa Uefa. Sorrisi, pacche sulle spalle, autografi, persino foto di gruppo dei giocatori con una colorita delegazione thailandese sbarcata ad Appiano Gentile per definire la partecipazione dell'Inter ad un torneo estivo nel paese asiatico.

Fra i più contenti e disponibili si è mostrato Gianluca Pagliuca, il portierone in prolungato stato di benessere che dopo essere stato decisivo nel salvare il pareggio contro la Fiorentina non ha sbagliato nulla nemmeno nel match continentale di martedì. Ma se il numero uno ha mostrato la stessa faccia sia in campionato che in Coppa, ben diverso è stato il comportamento dei suoi compagni di squadra... «È vero - ha ammesso Pagliuca -, ormai in campionato abbiamo come mollato, almeno inconsciamente. Il secondo posto è ancora un traguardo possibile, però per noi l'obiettivo più importante è diventato sicuramente la Coppa Uefa. Ma se contro il Monaco abbiamo disputato una bella partita, con un primo tempo che è stato forse il migliore della nostra stagione, credo che il motivo sia anche un altro...».

Ed è un motivo che sfuggirebbe assai il marchese De Sade.

«C'è poco da fare - ha continuato Pagliuca -, soltanto quando siamo in grandi difficoltà, quando ci troviamo in mezzo alle tensioni ed alle polemiche, riusciamo a tirare fuori il meglio. Se non stiamo sulla corda non troviamo la concentrazione giusta per affrontare gli impegni importanti». Dichiarazione a doppio taglio, soprattutto con un occhio all'immediato futuro. Domenica sera c'è il derby e l'Inter ci arriverà da indubbia favorita... «Spero proprio che nessuno di noi snobbii questa partita, che poi resta sempre una delle più importanti della stagione. Piuttosto mi preoccupa un altro fatto: di solito chi inizia il derby da vincitore lo finisce da sconfitto!».

Cabala a parte, Pagliuca si è detto convinto che il Milan travolto dalla Juve era troppo brutto per essere vero: «Di sicuro non meritavano un punteggio così severo. Nel primo tempo sono stati a lungo in partita, poi il rigore gli

ha tagliato le gambe. Adesso dovremo fare molta attenzione perché troveremo un Milan molto arrabbiato. Il giocatore che toglierà a Sacchi? Sicuramente Weah».

«Comunque - ha concluso l'estremo difensore -, se vogliamo arrivare secondi e conquistarci il posto in Coppa dei Campioni nel derby è obbligatorio vincere. Sperando naturalmente che non faccia altrettanto il Parma...». C'è stato ancora il tempo per una domanda sulla nazionale, per un discorso che potrebbe riaprirsi, perlomeno quale riserva di Peruzzi, dopo l'addio di Sacchi. Ma Pagliuca ha troncato la questione sul nascere, con un tono risentito difficile da spiegare: «Della nazionale non voglio più parlare. Non mi sembra proprio il caso». Reazione abbastanza misteriosa. Che ne sappia qualcosa di più Cesare Maldini?

Marco Ventimiglia

BASKET, PLAY OFF

### Mash travolge Stefanel E Roma sfiora il colpaccio

Notte di emozione tra i canestri. A Milano la Mash ha travolto 91-75 i campioni d'Italia della Stefanel (Fucica 25, Keys 21), cacciandoli virtualmente fuori dalla lotta scudetto. Domenica avrà il match ball in casa. Match ball che ha già sfruttato la Benetton (Williams 32, Pete Myers 24), chiudendo il conto al Palaverde contro la Polti (100-92). Questa sera alle 20.30 Teamsystem e Cagiva posticipano la loro gara tra, sul conto parziali di 1-1.

Notte di emozioni anche al Paladocchia, in quella che doveva essere la serie meno equilibrata. In teoria. Roma ha invece sfiorato il colpo in casa Kinder, e lo avrebbe pure meritato. Solo un tiro di Patavoukas a 5" dalla sirena ha cancellato la lunga rimonta Telemarket, rimettendo la sfida in cinque sui binari della normalità. Domenica a Roma si giocherà alle 20. Se vince Bologna, è in semifinale. Kinder-Telemarket (77-75 il finale) ha anche avuto un prologo inconsueto: ritardo di circa dieci minuti perché, a palla a due imminente, si

era scoperto che i canestri erano troppo bassi. Nel primo tempo l'innesto di Ravaglia (15 punti) pareva aver modificato l'inerzia del match a favore della squadra di Brunamonti. Di qui il più 13 del 15" e il più 8 di metà gara. Ma proprio in quei cinque punti roscichati già durante la frazione d'avvio, sta il germe del ravvicinamento che la squadra di Caja ha fatto crescere nella ripresa. Appoggiata a una zona 1-3-1 letta a fatica dagli esterni bolognesi, poco prodighi di palloni per la luna dritta di Binelli al tiro, agguerriti e pericolosi quasi esclusivamente in Carera (15, 11 rimbalzi). Sulla balbuzie bianconera in attacco, sulla precoce uscita per falli di Abbio e dello stesso Binelli, sull'estro di Henson (20) e Ancilotto (17) in attacco, la Telemarket è entrata nell'ultimo minuto sul 74-74. Poi, un solo libero su due per Komazec. Limitato da Ancilotto. È il canestro finale di Patavoukas, ceralacca di una partita al meno combattuta.

Lu. Bo.